

**V DOMENICA DI QUARESIMA**  
**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI**  
**CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA**  
**26 MARZO 2023**

Il segno di Lazzaro che abbiamo appena ascoltato conclude il ministero pubblico di Gesù ed è l'ultimo grande segno, pertanto acquista un significato particolarmente importante, perché di lì a poco Gesù entrerà a Gerusalemme, sulla scia di ciò che ha compiuto a Betania, vicino a Gerusalemme. Questo segno è rilevante non soltanto perché è l'ultimo che Gesù compie prima della sua consegna, ma anche per l'alto significato simbolico che rivela. In genere si parla della *resurrezione* di Lazzaro, ma in realtà è *il richiamare in vita* Lazzaro. E questo diventa profezia di quello che accadrà di lì a poco a Gerusalemme. Lì si potrà effettivamente parlare, nel caso di Gesù, di Resurrezione, ma questo episodio anticipa, profeticamente, quella mattina di Pasqua.

L'originalità e la profondità di questo segno è determinata anche dal fatto che Gesù ha un legame particolarmente importante con questa famiglia. L'evangelista Giovanni dice che Gesù amava Marta, Maria e Lazzaro<sup>1</sup> e, infatti, nel momento in cui Lazzaro cade ammalato, viene informato dalle due sorelle: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato»<sup>2</sup>. Ed è qui che il racconto manifesta una serie di equivoci e apparenti contraddizioni. Non riusciamo a capire cosa sta accadendo. I discepoli non riescono a capire qual è la vera condizione di Lazzaro. Lazzaro si è addormentato, quindi è in una via di guarigione; oppure – Gesù chiarisce una volta per tutte – «Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là»<sup>3</sup>. Sembra che tra quello che Gesù dice e quello che i discepoli comprendono, ci sia una distonia profonda, una incapacità di sintonizzarsi sulla lunghezza d'onda di Gesù. Quale è la reale condizione di Lazzaro e perché Gesù di fronte alla notizia che Lazzaro è ammalato, si ferma, non raggiunge tempestivamente Betania? Cosa vuol dire che questa malattia non è per la morte? Quando in realtà Lazzaro è morto. Insomma, è un ginepraio da cui non riusciamo ad uscire.

Finalmente quando Gesù arriva a Betania, in sequenza le due sorelle gli rivolgono la stessa osservazione, che è un velato rimprovero: «Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!»<sup>4</sup>. È una frase ripetuta due volte<sup>5</sup> e ciò significa che l'evangelista Giovanni vuole che si imprima nel nostro cuore questa contestazione. Ma come è possibile? Infatti, la gente che è lì si chiede come sia possibile che lui abbia aperto gli occhi ad un cieco nato, che non conosceva, e non abbia fatto nulla per l'amico? Di solito è l'opposto. Come è possibile?

In queste parole delle due sorelle c'è tutto il nostro dolore. Quando la morte irrompe nelle nostre famiglie, prendiamo consapevolezza che nonostante l'amore che portiamo per le persone a noi care che hanno condiviso una parte importante della loro vita con noi, nella quale c'è stata una comunione profonda di vita, quella relazione, quell'amore non riesce a trattenerle. E la morte avanza inesorabile. Anche quando facciamo di tutto, con la cura, con la prossimità, con l'affetto con il quale accompagniamo queste persone, ci accorgiamo che siamo impotenti. E domandiamo: «Signore, dove sei? Perché? Per quale motivo?». L'assenza! Abbiamo pregato nel Salmo responsoriale: «Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce. Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della

---

<sup>1</sup> Cf. Gv 11,5.

<sup>2</sup> Gv 11,3.

<sup>3</sup> Gv 11,14-15.

<sup>4</sup> Gv 11,21.

<sup>5</sup> Cf. Gv 11,32.

mia supplica»<sup>6</sup>. Quante volte le nostre preghiere per le persone a noi care ammalate, si sono infrante in un silenzio che sembra assordante e diciamo: «Dov'è, Signore, il tuo amore di un tempo?»<sup>7</sup>. Ecco, in una parola, le due sorelle dicono esattamente questo e nello stesso tempo, a fronte di questa contestazione, Marta dice: «Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà»<sup>8</sup>. Marta oscilla dalla disperazione che qualcosa di inesorabile è accaduto – «manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni»<sup>9</sup> – alla fede in Gesù: «Io so che anche di fronte a questa realtà di morte qualcosa può accadere». Gesù dice: «Tuo fratello risorgerà»<sup>10</sup> e Marta risponde: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno»<sup>11</sup>. Ed ecco la frase che irrompe come uno squarcio in questa tenebra di dolore: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno»<sup>12</sup>. Infine, la domanda che entra nel cuore di Marta e spero e mi auguro che possa entrare anche nel nostro cuore: «Credi questo?»<sup>13</sup>, credi tu questo? Questa è la domanda! La domanda che rimbalza da Betania fino a Reggio Emilia. Credi tu questo? Perché non si può credere alla Resurrezione *un po'*.

C'è una famosa preghiera che dice tutta la nostra incredulità: «Dio se ci sei salva se puoi la mia anima, se ce l'ho! E prendimi in Paradiso, se c'è». E quante volte anche noi ci muoviamo con queste oscillazioni: da una parte la fede che abbiamo ricevuto, la Parola di Dio che ascoltiamo, ma nello stesso tempo di fronte alla inesorabilità di qualcosa di definitivo come la morte, diciamo: «effettivamente qualcosa è cambiato, oppure è solo un'illusione?». Notate però: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà», cioè la morte non è la fine ma *il fine*, il compimento. Questa è la fede! Ed è qui il punto dove sta o cade la nostra fede. Noi tante volte siamo «come gli altri – dice Paolo – che non hanno speranza»<sup>14</sup>, ma la speranza del credente è ancorata a questa vittoria. Ecco perché l'autore della Lettera agli Ebrei parla della speranza come un'ancora; un'ancora che è stata gettata e che ci tiene saldamente, anche in mezzo alle tempeste. Il credente è colui che sa molto bene che tutta la sua vita è un grande pellegrinaggio. Infatti, nella preghiera che noi facciamo in occasione delle esequie dei nostri fratelli e sorelle, la Chiesa ci fa pregare così: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata»<sup>15</sup>. La vita non è tolta! La vita eterna è già iniziata nel momento del nostro concepimento! La vita eterna è iniziata, solo che ci sono diversi stadi. Noi diciamo: «Ma questo stadio in cui siamo adesso ci piace molto, non vorremmo proprio essere trasformati. Anzi, Eccellenza, vada avanti Lei, vada pure avanti, se è così bello!». Eppure, la qualità della nostra vita cambia radicalmente se il nostro fine non è andare a Coviolo o al Cimitero monumentale! Tutto cambia se il fine è la Gerusalemme Celeste, se siamo in cammino verso quella Gerusalemme Celeste dove l'evangelista Giovanni nell'Apocalisse descrive «una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua»<sup>16</sup>. Il fine è quello, è l'ascesa, è la salita! E ciò che noi viviamo nell'amore rimane per sempre.

Quando ero ancora a Modena, ricordo venne a trovarmi un signore anziano che aveva perso la moglie dopo più di cinquant'anni vissuti insieme e si ricordava che c'è una pagina del Vangelo in cui i sadducei – i preti del tempo – dicono a Gesù: «C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver

---

<sup>6</sup> Sal 130(129),1-2.

<sup>7</sup> Sal 89(88),50.

<sup>8</sup> Gv 11,22.

<sup>9</sup> Gv 11,39.

<sup>10</sup> Gv 11,23.

<sup>11</sup> Gv 11,24.

<sup>12</sup> Gv 11,25-26.

<sup>13</sup> Gv 11,26.

<sup>14</sup> 1Ts 4,13.

<sup>15</sup> *Messale Romano*, Prefazio I dei defunti, CEI, 2008, p. 406.

<sup>16</sup> Ap 7,9.

preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie»<sup>17</sup> Gesù risponde: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito»<sup>18</sup>. Allora quest'uomo mi dice: “Ma come? Quando io morirò, non ci riconosceremo più? Mia moglie non mi riconoscerà, farà finta di niente?”. Era angosciato. Ma come è possibile che ciò che uno ha vissuto nell'amore sia portato via? “Eh no”, gli ho detto, “è proprio ciò che è vissuto nell'amore che rimane”. Solo le relazioni vissute nell'amore rimangono! Tutto il resto viene spazzato via perché l'amore è più forte della morte. Che cosa rimarrà della nostra vita? Solo l'amore che abbiamo donato e il resto viene spazzato via! Non facciamo l'errore di puntare su cose che non ci salveranno e non pensiamo che sia uno degli obiettivi diventare i più ricchi del cimitero. Quando Gesù va al sepolcro, Marta dice: “No! È lì già da quattro giorni, Signore!”. Il Signore: “Ah, Marta, Marta, non ti ho detto che se credi vedrai? Non dubitare”. Non dubitiamo! Non dubitiamo! Sappiamo con certezza – questa è la speranza che ci sostiene – che anche le persone «che ci hanno preceduto nel segno della fede e dormono il sonno della pace»<sup>19</sup>, come diciamo nella Liturgia, non le abbiamo perse, ma al piano superiore, nella Gerusalemme Celeste, continuano ad accompagnarci con una preghiera e un amore che è diventato ancora più profondo e più saldo.

Carissimi, preghiamo gli uni per gli altri e se qualche volta l'alta marea sale, affiorano i ricordi, la memoria delle persone che sembrano spazzate via e ci mancano, ci manca il loro sguardo, la loro parola, la loro presenza...ecco, non dubitiamo! Ricordiamoci di queste parole intrise di speranza: «Chi crede in me, anche se muore, vivrà».

---

<sup>17</sup> Lc 20,29-33.

<sup>18</sup> Lc 20,34-35.

<sup>19</sup> *Messale Romano*, Preghiera Eucaristica I, CEI, 2008, p. 421